

ECONOMIA SOCIALE E LAVORO. INVESTIRE IN UN EUROPA PIÙ SOCIALE PER UNA CRESCITA PIÙ INCLUSIVA E UNA MAGGIORE EQUITÀ SOCIALE

GIUSEPPE GUERINI

Portavoce Categoria Economia Sociale CESE e Presidente di CECOP Cicopa Europa.



Il 2021 potrebbe essere ricordato come anno europeo dell'economia sociale e se è così, un importante merito va riconosciuto al Portogallo che ha voluto inserire, tra le priorità del semestre di presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, una grande attenzione alle tematiche sociali, che hanno visto nel vertice di Porto del 7 maggio il momento istituzionalmente più significativo, con l'adozione di una importante dichiarazione che impegna le istituzioni europee e i governi degli Stati membri ad attuare i 20 obiettivi principali del Piano d'Azione per l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali.

Prima del vertice di Porto, sempre nell'ambito delle iniziative della presidenza portoghese del Consiglio dell'UE si è svolta il 29 marzo 2021 una **conferenza di alto livello** dedicata a *“Il ruolo dell'Economia Sociale nella creazione di posti di lavoro e nell'attuazione del Pilastro dei diritti sociali”*, trasmessa dal Palazzo Nazionale di Queluz a Sintra dove si è presentato anche il network delle 6 città portoghesi che sono per il 2021 capitali europee dell'economia sociale.

In questo articolo proporrò un approfondimento dell'intervento presentato in quell'occasione che riprende anche i temi trattati nel parere¹ approvato dal CESE che ha esplorato, proprio su richiesta della presidenza Portoghese, il ruolo delle organizzazioni dell'economia sociale nella creazione di posti di lavoro.

¹ <https://www.cesc.europa.eu/en/our-work/opinions-information-reports/opinions/role-social-economy-creation-jobs-and-implementation-european-pillar-social-rights>

L'economia sociale è sempre più riconosciuta a livello internazionale come attore economico decisivo e rilevante capace di esprimere la capacità trasformativa della società civile organizzata ed è sempre più consolidata la dimensione imprenditoriale e la propensione alla generazione di valori economici e alla produzione di servizi di queste organizzazioni.

Sono molti gli Stati che hanno adottato provvedimenti legislativi che ne riconoscono le finalità e le funzioni di interesse generale, delineando il profilo e la forma giuridica delle organizzazioni riconosciute come espressioni dell'economia sociale. A questo proposito una interessante e analisi comparativa è disponibile in un testo pubblicato² dalla Confederazione Europea delle Cooperative di Produzione e Servizi (<https://cecop.coop>) e curato dal Prof. Antonio Fici già autore nel 2017 di una ricerca, per conto del Parlamento Europeo nel quale si approfondiva³ la nozione giuridica di imprese dell'economia sociale.

Anche la Commissione Europea da molti anni riconosce il ruolo e l'importanza delle organizzazioni dell'economia sociale, in particolare per la loro capacità di promuovere innovazione sociale e di creare occasioni di lavoro sempre più significative, a cui si è aggiunto più recentemente l'interesse per il potenziale ruolo che in particolare le imprese dell'economia sociale⁴ possono svolgere per favorire investimenti ad impatto ambientale e sociale positivo per creare uno sviluppo economico sostenibile ed inclusivo, tanto che è stato istituito un regolamento per favorire la nascita di fondi di investimento (EuSEF)⁵ rivolti al sostegno dell'imprenditoria sociale. Tuttavia la creazione di Fondi EuSEF non è stata all'altezza delle aspettative, proprio perché in fondo manca ancora una definizione univoca e condivisa che identifichi formalmente le imprese dell'economia sociale e per tanto le istituzioni finanziarie, gli investitori e le banche adottano ancora atteggiamenti tradizionali.

² <https://cecop.coop/works/cecop-report-on-social-enterprises-laws-in-europe-a-worker-and-social-coops-perspective>

³ [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=IPOL_STU\(2017\)583123](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=IPOL_STU(2017)583123)

⁴ https://ec.europa.eu/growth/sectors/social-economy/enterprises_en

⁵ https://ec.europa.eu/info/law/european-social-entrepreneurship-funds-eusef-regulation-eu-no-346-2013_en

Questo anche se lo stesso Consiglio dell'Unione Europea già nel 2015⁶ riconosceva le imprese dell'economia sociale come un vettore chiave dello sviluppo e della crescita in Europa.

Tra gli organismi europei che molto hanno elaborato in materia di economia sociale certamente il CESE <https://www.eesc.europa.eu/en> è uno dei più attivi, se consideriamo gli oltre 15 pareri approvati nel corso degli ultimi 10 anni, dai quali emerge come filo conduttore sempre confermato quello che identifica l'economia sociale come sistema di organizzazioni e imprese che antepongano gli obiettivi sociali al ruolo del capitale, promuovendo il protagonismo e la partecipazione attiva di persone e comunità locali, grazie ad una governance democratica capace di includere diversi portatori di interesse.

In queste definizioni è andata via via chiarendosi anche la questione molto discussa relativa all'assenza di finalità lucrative, che in troppe situazioni viene confusa come obbligo di una gestione anti-economica, che in taluni casi viene interpretata come divieto a conseguire bilanci con un avanzo di gestione, così come mancano indicazioni legislative chiare su come misurare e valutare la specificità dei valori economici e della remunerazione degli investimenti in organizzazioni che non hanno finalità di lucro privato.

A questo proposito è importante invece evidenziare che, proprio per conseguire obiettivi importanti di l'innovazione sociale e creare buona occupazione è necessario avere anche una efficiente ed efficace gestione economica, che sappia generare le risorse necessarie per perseguire gli scopi sociali.

L'elemento distintivo quindi non deve essere individuato nell'assenza di lucro, ma bensì nella destinazione imprescindibile delle risorse economiche anteponendo gli obiettivi sociali al ruolo del capitale anche grazie ad una governance democratica partecipata da diversi portatori di interesse.

⁶ <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-15071-2015-INIT/en/pdf>

Un ulteriore filo comune che ritroviamo nei diversi pronunciamenti che definiscono un sostanziale riconoscimento dell'economia sociale, per istituzioni e organismi internazionali come l'OCSE, le Nazioni Unite, l'OIL e da diverse istituzioni dell'Unione europea, si trova nell'identificazione dell'economia sociale di 4 grandi famiglie organizzative: le cooperative, le associazioni, le mutue e le fondazioni, a cui si sono aggiunte in tempi più recenti le imprese sociali.

Tuttavia non si è potuto ancora raggiungere un accordo per una definizione giuridica omogenea a livello europeo che consenta alle organizzazioni dell'economia sociale con una vocazione produttiva ed imprenditoriale orientata all'interesse generale e alla realizzazione o gestione di beni comuni, di avere una piena e chiara agibilità e riconoscibilità giuridica.

Nel 2018 il Parlamento ha proposto l'introduzione di un'etichetta/certificazione per le organizzazioni dell'economia sociale basata sull'articolo 50 del TFUE. Per questo ritengo che una definizione operativa riconosciuta e formalmente accettata e valida per le Istituzioni dell'Unione Europea è ormai sempre più necessaria, soprattutto per consentire l'accesso alle molte opportunità di crescita e sviluppo nonché è per favorire una migliore comprensione, dell'economia sociale, da parte delle istituzioni pubbliche ed in particolare da parte delle istituzioni finanziarie, degli investitori e degli istituti di credito.

Vale la pena ricordare che in molti Paesi le banche e gli enti di garanzia al credito applicano a molte organizzazioni dell'economia sociale criteri valutazione del merito creditizio simili a quelli di famiglie o privati cittadini, impedendo ad esempio l'accesso a misure di garanzia previste per le imprese. E questo accade anche se il credito deteriorato causato da organizzazioni dell'economia sociale abbia percentuali statisticamente irrilevanti. Questo significa che molte organizzazioni dell'economia sociale, ottengono finanziamenti a condizioni peggiori di quelle ottenute dalle imprese, anche se dimostrano di restituire i prestiti più e meglio di tutti gli altri creditori.

È questo dunque il tempo per incrementare il livello e la qualità del riconoscimento dell'economia sociale e per insistere affinché nel Piano d'Azione per l'Economia Sociale che la Commissione Europea ha annunciato per la fine dell'anno 2021, sia anche occasione

per lavorare ad una definizione comune, almeno per le imprese dell'economia sociale, che possa essere utile per una piena accessibilità ai mercati, in particolare al mercato di capitali che dimostra un interesse crescente verso gli investimenti ad impatto sociale.

Assodato che sono le persone e le comunità locali il cuore propulsivo dell'economia sociale; non il capitale, non il profitto, non l'accumulazione come fine, bensì la creazione di valore generativo e condiviso, ma un valore che ha una specificità ed un peso economico che non si può trascurare.

Del resto il valore economico generato dalle organizzazioni dell'economia sociale è molto significativo sia per dimensione, considerato che rappresenta 8 % del PIL europeo⁷, sia per qualità e persistenza in termini di servizi realizzati in favore dei cittadini e di posti di lavoro creati e mantenuti, anche durante gli anni della crisi finanziaria fra il 2008 e il 2014 e proprio in questi ultimi mesi di pandemia, con esempi straordinari di impegno e solidarietà.

Ancora più rilevante il ruolo nella creazione e nel mantenimento di posti di lavoro, con oltre 13,6 milioni di posti di lavoro retribuiti in Europa, pari a circa il 6,3 % della popolazione attiva dell'Unione Europea. Fra questi lavoratori, circa 2,6 milioni sono lavoratori di imprese sociali rispondenti ai requisiti descritti dalla *Social Business Initiative* del 2011.

Un patrimonio di impegno sociale e civile, oltre che economico, che alimenta anche un tessuto di partecipazione diffusa con i 232 milioni di soci di cooperative e mutue.

Certamente esistono grandi differenze tra le varie organizzazioni dell'economia sociale, anche sul piano dimensionale, tuttavia una componente rilevante degli occupati nelle organizzazioni e imprese dell'economia sociale si trova in piccole organizzazioni, con una media inferiore ai 10 occupati, ma esistono in molti Paesi europei i casi in cui le imprese

⁷ I dati sono estratti dal rapporto CESE <https://www.eesc.europa.eu/sites/default/files/files/qe-04-17-875-it-n.pdf>.

dell'economia sociale assumono grandi dimensioni, con un numero di occupati che a volte supera le centinaia e a volte migliaia di lavoratrici e lavoratori regolarmente assunti.

Una grande parte degli occupati si trova in organizzazioni caratterizzate da una governance partecipativa di tipo democratico, che evidenzia una correlazione fra l'ampia partecipazione dei portatori d'interesse alla governance e la propensione al mantenimento di alti livelli di occupazione, oltre ad una migliore capacità di resistere agli shock, come dimostrano alcune ricerche realizzate sulla “resilienza⁸” delle cooperative di lavoro.

Molto significativa, per l'economia sociale, è l'ampia presenza di lavoratrici, che in molti casi arriva a superare la quota del 70 % della forza lavoro, ma che in generale comunque si attesta su percentuali superiori al 50 %. Sebbene passi ulteriori verso la parità siano necessari, molto significativa è anche la presenza delle donne nelle funzioni direttive e apicali di molte organizzazioni dell'Economia Sociale. Si distingue quindi, tra queste organizzazioni e imprese, una significativa equità retributiva – sia fra le diverse posizioni della gerarchia organizzativa, sia nelle retribuzioni che non manifestano eccessivi squilibri di genere, come appare in uno studio realizzato dalla Confederazione Spagnola delle Cooperative di Lavoro Associato in uno studio⁹ del 2019.

Complessivamente 2,8 milioni di imprese e organizzazioni costituiscono la forza pulsante e produttiva dell'Economia sociale in Europa che sviluppa anche e una decisa **propensione all'innovazione e, specialmente, all'innovazione sociale.**

L'economia sociale sa interpretare e accompagnare i cambiamenti della società senza perdere di vista la dimensione solidale indispensabile per fare in modo che lo sviluppo sia inclusivo e non incrementi le disuguaglianze, mobilitando la partecipazione attiva e solidale delle comunità locali, come dimostrano gli oltre 82,8 milioni di volontari attivi nelle organizzazioni dell'economia sociale.

⁸ The resilience of the cooperative model, CECOP, 2012 <https://www.cecop.coop/works/the-resilience-of-the-cooperative-model>.

⁹ Las mujeres en las cooperativas de trabajo, COCETA, 2019 <https://www.coceta.coop/publicaciones/estudio-mujer-cooperativismo-coceta-2019.pdf>.

In molti casi le imprese dell'economia sociale sono il principale gestore di servizi essenziali per la popolazione – quali servizi educativi, socio sanitari, assistenziali o di formazione e inserimento lavorativo per persone svantaggiate. Molto rilevante anche il ruolo svolto dalle organizzazioni dell'economia sociale per favorire l'integrazione di lavoratori migranti, di rifugiati e richiedenti asilo in molti paesi dell'Unione Europea¹⁰.

In molti casi i servizi realizzati dalle organizzazioni dell'economia sociale sono sviluppati con la partecipazione diretta degli stessi destinatari e hanno un radicamento territoriale che è parte stessa della missione che svolgono.

Molte imprese dell'economia sociale stanno sviluppando nuova occupazione e iniziative di innovazione sociale anche nel contesto della *green economy* e per la promozione di uno sviluppo sostenibile. Così come sono in crescita le esperienze di economia circolare realizzate dalle organizzazioni dell'economia sociale che creano anche nuova occupazione nel settore del riuso o dell'agricoltura sociale favorendo uno sviluppo attento alla dimensione sociale in aree rurali.

Nella realizzazione di questi servizi le cooperative sono una delle forme organizzate di economia sociale più diffuse. Seguono un modello di business molto specifico e ben definito basato su sette principi: adesione volontaria e aperta, controllo democratico dei membri, partecipazione economica dei membri, autonomia e indipendenza, istruzione, formazione e informazione, cooperazione tra cooperative e interesse per la comunità.

Tra le diverse tipologie di cooperative, in particolare quelle dedicate alla promozione dello sviluppo locale, troviamo le cooperative di lavoro, le cooperative sociali (una forma di cooperativa nata in Italia negli anni '80 e che da allora è stata introdotta in Polonia, Portogallo e Spagna, che oggi danno lavoro a 350.000 persone in Italia); le cooperative

¹⁰ La respuesta solidaria de la economía social a las migraciones en el Mediterráneo
<https://publicacionescajamar.es/publicaciones-periodicas/mediterraneo-economico/mediterraneo-economico-32-la-economia-social-en-el-mediterraneo/823>
<https://www.eesc.europa.eu/it/node/56243>



collettive e di interesse comunitario (la SCIC in Francia) e le cooperative di comunità (presenti in Italia e nel Regno Unito).

Per le loro caratteristiche, le cooperative rappresentano un modello economico particolarmente interessante per le zone rurali. Le cooperative di agricoltori sono ben note per il loro ruolo nello sviluppo e nella promozione delle attività rurali e hanno dimostrato la loro capacità di fornire soluzioni digitali innovative a sfide specifiche come l'agricoltura di precisione. Oltre alle cooperative agricole, altre forme di imprese cooperative, come le cooperative di lavoro e sociali (ad esempio nei settori della mobilità, del benessere e della promozione del turismo e delle attività culturali) aiutano a promuovere lo sviluppo locale, creare, mantenere o migliorare i servizi e l'occupazione e ridurre il fenomeno dell'emigrazione giovanile dai territori decentrati.

Oltre all'agricoltura, le tecnologie digitali sono fondamentali per rendere le comunità rurali più attraenti, intelligenti e sostenibili, nonché per ridurre i problemi legati alla lontananza e migliorare l'accesso ai servizi. Nella nostra esperienza, il ruolo delle cooperative è particolarmente importante in quattro campi: sanità, istruzione e senso di comunità, mobilità e accesso alle infrastrutture digitali. Molte cooperative, comprese quelle citate come esempi nelle pagine seguenti, hanno dimostrato la loro capacità unica di anticipare, ascoltare e rispondere ai bisogni delle comunità in cui operano.

Non meno importante è il ruolo delle organizzazioni dell'economia sociale per l'accesso all'assistenza sanitaria e quindi crescono le iniziative di organizzazioni dell'economia sociale che stanno sperimentando nuove tecnologie digitali per facilitare l'accesso ai servizi sanitari, ma anche per l'accesso all'istruzione in particolare per adulti che hanno difficoltà a partecipare a programmi di apprendimento permanente.

In definitiva le imprese dell'economia sociale possono creare importanti occasioni di lavoro e di sviluppo locale, organizzando la partecipazione diffusa dei cittadini per la realizzazione di servizi come la fornitura di energie rinnovabili oppure per l'organizzazione di servizi in aree decentrate e in zone rurali, come nelle esperienze francesi dei Poli Territoriali per la



Cooperazione Economica (PTCE)¹¹ che aggregano attorno ad un progetto associazioni, cooperative, enti locali, aziende tradizionali, università, e si stanno facendo promotori di esperienze di agricoltura sociale, turismo sostenibile, valorizzazione di beni ambientali o culturali.

Particolarmente interessante è il ruolo che le imprese dell'economia sociale, specie le cooperative di lavoro, possono svolgere per rendere più inclusive le nuove forme di imprenditorialità realizzate mediante le piattaforme digitali¹² al fine di rendere più sostenibile e condivisa la partecipazione di lavoratori e utilizzatori, per sviluppare nuove forme di mutualità e di solidarietà, mediante tecnologie digitali, capaci di favorire una partecipazione diffusa oppure per dare maggiore protezione a lavoratori autonomi¹³ in settori come quelli della produzione culturale e artistica o delle attività legate all'indotto delle filiere dell'economia digitale.

Alla luce di quanto descritto, appare quindi evidente il potenziale dell'economia sociale. Per questo ritengo che, per dare un ulteriore impulso per rendere stabile e ancora più significativo il contributo delle di queste organizzazioni alla costruzione di un'Europa più sociale, resiliente e inclusiva, è necessario che si adottino politiche specifiche di sostegno e promozione in almeno quattro ambiti: quello fiscale, degli investimenti, delle politiche d'impresa; dell'innovazione.

- Un regime di tassazione che riconosca la funzione di interesse generale svolta dalle imprese dell'economia sociale, con particolare riguardo a quelle che operano in settori di primario interesse pubblico come servizi sociali, sanitari, educativi e di inclusione sociale;
- Politiche di promozione di investimenti pubblici e privati che favoriscano lo sviluppo di una finanza a impatto sociale – con un ulteriore miglioramento dell'accessibilità al mercato degli appalti pubblici e delle concessioni;

¹¹ <https://www.lalabo-ess.org/poles-territoriaux-de-cooperation-economique>

¹² <http://www.ciriec.uliege.be/wp-content/uploads/2020/02/WP2019-27.pdf>

¹³ All for one – Worker-owned cooperatives' response to non-standard employment, CECOP 2019: <https://cecop.coop/works/cecop-report-all-for-one-reponse-of-worker-owned-cooperatives-to-non-standard-employment>

- Politiche di sostegno all'occupazione stabile e al protagonismo economico dei lavoratori delle imprese dell'economia sociale, specie nella governance democratica delle stesse;
- Politiche di sostegno per implementare nuove competenze e favorire la diffusione di innovazione e nuove tecnologie nella società civile.

Nel merito le proposte sul piano fiscale dovrebbero prevedere interventi per rafforzare le misure di sostegno dell'occupazione nelle imprese sociali che hanno come missione l'inserimento lavorativo di persone con disabilità o gravemente svantaggiati. Queste misure dovrebbero agire per la riduzione del peso degli oneri fiscali e contributivi sul costo del lavoro, mediante l'assunzione da parte delle autorità pubbliche delle quote di contribuzione necessarie ad assicurare le tutele assicurative e previdenziali di questi lavoratori. È inoltre importante che questi incentivi non vengano considerati come aiuti di Stato alle imprese dell'economia sociale, in quanto destinati a sostenere una piena inclusione lavorativa per persone gravemente svantaggiate.

Serve inoltre prevedere forme di detassazione degli utili reinvestiti nell'attività d'interesse generale realizzate dalle imprese dell'economia sociale. Mentre per sostenere gli investimenti ad impatto sociale, sono utili misure di tassazione agevolata per gli investitori che finanziano e capitalizzano imprese sociali.

In questa direzione alcune esperienze interessanti si sono realizzate con i cosiddetti titoli di solidarietà che possono assumere la forma di obbligazioni o di titoli di partecipazione in attività dell'economia sociale, legate al perseguimento di determinati obiettivi sociali di interesse generale.

Su questi strumenti finanziari, applicando una tassazione agevolata e prevedendo forme di deduzione o detrazione, per l'investitore si potrebbero creare volani di crescita molto rilevanti alla luce del fatto che già i dati storici confermano che, seppure con investimenti limitati, le organizzazioni dell'economia sociale hanno saputo generare molti posti di lavoro e molti benefici sociali per i fruitori dei servizi realizzati da queste organizzazioni.

Sul piano delle politiche pubbliche è inoltre importante proseguire nella direzione tracciata dall'Unione Europea nell'ambito dei mercati pubblici su cui già la ha proposto significativi strumenti¹⁴ come le clausole sociali e gli appalti riservati per le imprese di inserimento lavorativo, dove si sono sviluppate molte buone prassi¹⁵ ma su cui serve un ulteriore sforzo per rendere più omogeneo e diffuso in tutti gli stati europei questi strumenti.

Sul piano delle politiche che sostengano la creazione e la salvaguardia di posti di lavoro una delle pratiche che ha mostrato i migliori risultati è quella che riguarda la riconversione e il trasferimento di attività d'impresa in crisi o da imprenditori a fine carriera, verso i lavoratori, organizzati in forma cooperativa.

Molte di queste esperienze che si identificano come Worker Buy Out sono state realizzate soprattutto in Spagna, Francia e Italia e se in passato sono state utilizzate per la ripresa di attività industriali in crisi, oggi stanno crescendo i casi in cui una impresa sociale partecipata dai lavoratori viene utilizzata per il trasferimento e la successione di piccole imprese, in taluni casi anche salvaguardando patrimoni esperienziali importanti per lavorazioni artigianali o piccole attività di servizio. In particolare tra i giovani che non hanno adeguate dotazioni di capitale per intraprendere un'attività d'impresa ma spesso sono frenati dalla solitudine e dalla preoccupazione di affrontare le difficoltà del mercato in forma individuale.

Per incrementare il potenziale di queste iniziative servirebbe un intervento di investimento e accompagnamento che aiuti l'avvio dell'attività d'impresa con una partecipazione di capitale sostenuta da una apposita agenzia europea che potrebbe essere sostenuta con i fondi dedicati alle garanzie per la disoccupazione, sul modello dell'esperienza realizzata in Italia dal Ministero dello Sviluppo Economico con la creazione di una società partecipata e vigilata dal Ministero dello Sviluppo Economico, con lo scopo di promuovere la nascita e lo sviluppo di imprese cooperative di produzione e lavoro e di cooperative sociali.

¹⁴ https://ec.europa.eu/info/policies/public-procurement/support-tools-public-buyers/social-procurement_en

¹⁵ https://ec.europa.eu/info/policies/public-procurement/tools-public-buyers/social-procurement_en



L'agenzia è oggi gestita dalle tre principali associazioni di rappresentanza delle cooperative italiane e di chiama Cooperazione Finanza Impresa¹⁶.

Il meccanismo principale prevede l'erogazione di una partecipazione di capitale per finanziare i lavoratori di aziende in crisi, che scelgono di riprendere l'attività investendo le risorse di denaro stanziato dallo Stato per la disoccupazione nella cooperativa costituita tra gli stessi lavoratori. Nei 35 anni di attività CFI ha sostenuto 520 cooperative, permettendo di salvare creare oltre 22.000 posti di lavoro e consentendo ingenti risparmi di risorse pubbliche altrimenti destinate a coprire la disoccupazione, trasformando strumenti di assistenza economica in un investimento generativo.

Il quarto ambito di sostegno è quello che riguarda innovazione e formazione con particolare riguardo alla transizione digitale affinché le organizzazioni dell'economia sociale possano svolgere il ruolo di ricomposizione delle divaricazioni che rendono sempre più diseguale le società europee, soprattutto grazie alla funzione di redistribuzione di potere ai cittadini e alle comunità locali.

Per questo è necessario che le organizzazioni dell'economia sociale acquisiscano competenze e capacità per sfruttare il potenziale delle tecnologie digitali che hanno la possibilità di favorire la distribuzione orizzontale del potere, e consento di favorire forme di partecipazione collettiva, accessibile, decentralizzata e trasparente.

Per assumere questa sfida gli enti dell'Economia Sociale devono farsi carico fino in fondo della responsabilità di formare e informare i propri soci e i propri lavoratori, poiché senza adeguate competenze e senza importanti investimenti per l'educazione alla via cooperativa per la trasformazione digitale, rischiamo semplicemente di "adattare" le nostre organizzazioni o i nostri lavoratori ad un uso strumentale delle nuove tecnologie.

¹⁶ https://www.cfi.it/download/cfi_eng_04_2019.pdf

Occorre sapere che non si tratta di “informatizzare” il lavoro ma di trasformare radicalmente la cultura e l’organizzazione del lavoro per assumere un modo di pensare “digitale” per attingere e gestire, secondo le modalità tipiche dell’economia sociale, il propellente principale della trasformazione digitale. Ovvero i dati!

Possedere, trattare e scambiare i dati diventa allora strategico, per questo dobbiamo saper cogliere l’opportunità che la recente iniziativa della Commissione Europea sulla “Governance dei dati (Data Governance ACT)¹⁷ che cita espressamente le “cooperative di dati” così come le organizzazioni non lucrative per una gestione “altruistica” dei dati come una pista di lavoro eccezionale per le organizzazioni dell’economia sociale per continuare a svolgere il nostro ruolo per la democratizzazione dell’economia digitale.

Sono quindi molte le ragioni per insistere affinché le istituzioni europee adottino rapidamente il piano d’azione che sappia davvero riconoscere il ruolo dell’Economia Sociale come un attore chiave per riqualificare e rendere sempre più equo e sostenibile il mercato unico europeo e il suo modello di sviluppo, ma anche per proteggere e qualificare la natura stessa della democrazia politica europea.

La crescita delle diseguaglianze negli ultimi decenni è impressionante, ulteriormente accelerata dalla digitalizzazione dell’economia e dal cosiddetto “capitalismo di sorveglianza” di cui le “piattaforme della gig economy” sono la rappresentazione più nota solo una più ampia.

Contesti nei quali l’individualizzazione di massa provoca quella perdita di “unità della personalità umana” che già a metà del secolo scorso l’Economista Wilhelm Röpke definiva come una pericolosa deriva fatta di frantumazione dell’esperienza lavorativa a cui chiedeva di rispondere con una “umanizzazione dell’economia” in un quadro di un ecosistema sostenibile, nel quale la partecipazione, anche alle scelte strategiche delle imprese diventa parte stessa di un diverso modello di sviluppo sostenibile ed inclusivo.

¹⁷ <https://www.cesc.europa.eu/en/our-work/opinions-information-reports/opinions/regulation-european-data-governance>



Le organizzazioni dell’Economia Sociale sono una forza di trasformazione che propone una visione e un progetto per un’Europa, prendendosi la responsabilità di opporsi al deterioramento di un modello economico fondato sulle diseguaglianze.

Vogliamo essere “voce di proposta”: leali verso il progetto europeo, ma pronti alla defezione da un’economia senza cuore, attivi nell’organizzare la solidarietà per abbattere le barriere che si frappongono alla piena partecipazione delle persone e delle comunità locali ad un mercato unico dove alla libera circolazione dei beni, dei servizi dei capitali e delle persone si realizzi con una ritrovata alleanza tra “capitale e lavoro”.

Per questo sono convinto che con la loro presenza nelle comunità e nel tessuto produttivo europeo, le organizzazioni dell’economia sociale ci ricordano ogni giorno che è possibile ricomporre le divaricazioni tra capitale e lavoro, tra sviluppo e progresso umano, tra innovazione e inclusione per rimettere il benessere delle persone al centro dell’architettura istituzionale e politica dell’Unione Europea.